

### Segretario Onu corregge la pronuncia del suo nome

Il nuovo segretario generale dell'Onu Kofi Annan non è da meno del suo predecessore Boutros Boutros Ghali: in uno dei primi «briefing» del suo portavoce ha mandato a dire ai giornalisti di correggere la pronuncia del suo cognome accentuando la «a» iniziale. «Si dice Kofi come Sophie e Annan con l'accento sulla prima sillaba», ha precisato il portavoce Fred Eckardt. Appena insediamento anche Boutros Ghali aveva combattuto una lunga battaglia con i mass media sul suo nome: a quanti avevano optato per liquidarlo all'occidentale con il semplice Ghali aveva ricordato l'uso egiziano di includere nel cognome anche il patronimico. Kofi Annan ha iniziato a lavorare tra grandi difficoltà per la mancanza di fondi sarà presto anche in Italia nel corso di un viaggio durante il quale toccherà le principali capitali europee. Due sono i principali problemi che deve risolvere: la ridefinizione del ruolo delle Nazioni Unite di fronte ai conflitti - Ruanda, Zaire, Tagikistan - che si agitano nel mondo e la negativa degli Usa a pagare i loro debiti nei contributi alle Nazioni Unite. Tra le promesse che ne garantiranno l'elezione c'è infatti anche una seria operazione di tagli alle spese dell'Onu, contropartita che Washington chiede per estinguere il suo «debito» con la Comunità internazionale.



La bara di Artur Rustemi aperta in mezzo alla folla durante i funerali, ieri a Valona

Oleg Popov/Reuters

## Valona in mano ai rivoltosi

### E il Parlamento dice sì allo stato d'emergenza

La polizia ha abbandonato Valona ormai nelle mani dei rivoltosi che agitano la protesta dei risparmiatori albanesi truffati. Nuovi disordini e assalti alla sede del partito democratico. Il governo diviso sulla decisione di imporre lo stato d'emergenza a Valona. Il parlamento dà il suo sì di massima, ma l'esecutivo deve fare una legge ad hoc. Preoccupazione per i fatti di Albania del ministro degli Esteri Dini e di Ranieri del Pds.

NOSTRO SERVIZIO

■ TIRANA. Ora la parola tocca al governo. Valona, grande centro del sud e capitale degli «scapisti» che traghettano disperati in Italia è nelle mani dei dimostranti. Le proteste sono ricominciate ieri mattina in occasione dei funerali dei due vittime dei disordini di lunedì. La folla inferocita ha intonato slogan ostili contro il governo e si è diretta verso la sede del Partito Democratico del presidente Berisha. L'edificio è stato assaltato e dato alle fiamme. Tutto ciò mentre a Tirana il governo affrontava in Parlamento la discussione sui provvedimenti da prendere avanzando la proposta di decretare lo stato di emergenza nella regione meridionale di Valona. Una scelta che implica lo schieramento di ingenti forze di polizia e militari e che potrebbe innescare nuovi disordini. La riunione cominciata nel pomeriggio è stata aggiornata alla se-

ra; i democratici di Berisha che con la elezioni-truffa dello scorso anno si sono assicurati il controllo del parlamento debbono fronteggiare la netta opposizione dei loro alleati repubblicani che minacciano di abbandonare l'assemblea se Berisha opterà per la linea dura. In serata, comunque, il Parlamento ha dato il suo sì di massima per lo stato d'emergenza: sarà però il governo, oggi, a presentare una legge che dovrà introdurre nell'ordinamento albanese lo stato d'emergenza parziale, per una singolar località, che al momento non esiste.

#### Corteo da Fier

Intanto a Valona la situazione diventa di ora in ora più pesante. I capi della protesta hanno ricevuto «rinforzi» dalla città di Fier che dista una trentina di chilometri. Almeno cinquemila persone si sono messe

in viaggio verso Valona a bordo camion e automobili strombazzanti. Lungo la strada la gente dei villaggi ha solidarizzato con loro ed il corteo è giunto vocante a Valona dove i risparmiatori truffati dominano il campo. Tra loro vi sono anche i capi del racket delle immigrazioni clandestine che approfittano del caos per curare i loro interessi. Un gruppo di rivoltosi ha atteso la partenza della polizia e si è diretto nella penisola di Radhima a dodici chilometri da Valona e ha recuperato un centinaio di imbarcazioni sequestrate dalla guardia costiera sei mesi fa e solitamente usate per trasportare in Italia clandestini e carichi di droga e sigarette.

Il corteo dei «rinforzi» giunto a Valona si era mosso intorno a mezzogiorno: uomini, donne e bambini (alcuni in auto, la maggior parte a piedi) hanno percorso la strada nazionale sostenuti dagli abitanti dei villaggi attraversati, che hanno offerto loro da mangiare e da bere. Una vera e propria maratona di protesta, che era già stata tentata domenica scorsa, ma che ieri è finalmente riuscita.

#### Nuovi disordini

Disordini si segnalano, invece, a Tepelene, settanta chilometri a est di Valona, dove nella tarda mattinata l'opposizione ha indetto una nuova manifestazione insieme agli

abitanti della cittadina di Memaliai, anche loro giunti fin lì dopo una marcia a piedi di sette chilometri. Durante il comizio agenti di polizia hanno tentato di trarre in arresto alcuni leader politici, ma la gente si è ribellata aggredendo i poliziotti con lanci di sassi. Dopo brevi scontri la polizia è stata costretta a ritirarsi. Il comizio è ripreso e sul palco sono salite quattro anziane «annes», le prefiche albanesi, che hanno pianto per alcuni minuti in un'atmosfera di commozione generale le vittime dei disordini di Valona dei giorni scorsi.

Ma l'attenzione dell'opinione pubblica albanese è ora concentrata sugli imprevedibili risvolti politici che può riservare la grave crisi esplosa in seguito alla maxi-truffa delle finanziarie. La richiesta del primo ministro Aleksander Meksi di proclamare lo stato di emergenza nella città del sud (sulla quale era attesa ieri sera una decisione del Parlamento controllato dai democratici di Sali Berisha) sta scatenando nuove, accese polemiche. I deputati del Partito repubblicano, piccola formazione di centro-destra alleata del Partito democratico del presidente Sali Berisha, hanno minacciato di abbandonare il Parlamento, nel caso in cui venisse autorizzato l'impiego dell'esercito. Il Partito socialista (principale forza dell'opposizione) ha denunciato

esplicitamente il rischio della «restaurazione di uno Stato di polizia» mentre pare che perfino all'interno dello stesso Partito democratico le posizioni siano discordi e che molti deputati abbiano espresso dubbi sull'opportunità di adottare un provvedimento così grave, che ricorda troppo da vicino il clima della passata dittatura comunista. Per oggi è stato convocato a Tirana il direttivo nazionale del Partito democratico, che discuterà l'ipotesi di un rimpasto di governo. Mentre in serata una cinquantina di esponenti degli eurosocialisti (la frangia più moderata del Partito socialista) hanno manifestato nel parco della Gioventù di Tirana: in silenzio e con le candele in mano. La crescente tensione in Albania desta preoccupazione in Italia. Di questo ha parlato ieri alle Commissioni Esteri e Difesa della Camera il ministro degli Esteri Dini: «Stiamo cercando di intessere le organizzazioni internazionali per vedere, attraverso un'analisi attenta di quello che sta succedendo, di superare le difficoltà finanziarie derivate dal fallimento delle società finanziarie piramidali che dietro nascondevano truffe». Umberto Ranieri responsabile area attività internazionali del Pds fa appello a tutte le forze politiche albanesi affinché prevalga la moderazione e la calma.

Sarebbero ottanta i morti nella rivolta indipendentista a Xinjiang. I militari circondano la capitale

## Pechino impone il coprifuoco

NOSTRO SERVIZIO

■ PECHINO. Con il passare delle ore assume dimensioni sempre più inquietanti la rivolta indipendentista in Xinjiang, provincia occidentale cinese abitata in prevalenza da cittadini di etnia uighur, che parlano una lingua simile al turco e professano la religione islamica. I morti sarebbero almeno ottanta e non dieci come era stato detto in un primo tempo. Gli scontri si sarebbero ripetuti per diversi giorni a Yining. Tensione anche nella città capoluogo di Urumqi, dove si sarebbero svolte manifestazioni anticinesi. Le notizie provengono da fonti del Fronte nazionale rivoluzionario del Turkestan orientale, un movimento separatista con base a Almaty, in Kazakistan. Turkestan orientale è il nome che lo Xinjiang aveva a metà degli anni quaranta, quando nel territorio venne costituita una Repubblica indipendente. Secondo il Fronte, 55 delle ottanta vittime sono cinesi e 25 uighur.

«L'aeroporto e la stazione sono bloccati. La città è chiusa a tutti», affermano testimoni raggiunti telefonicamente a Yining da Pechino. Il coprifuoco, imposto venerdì scorso, è ancora in vigore. Non è fissata un'ora, ma nessuno esce di casa dopo il calare del sole.

Tutto è iniziato il 5 febbraio, quando almeno mille persone hanno preso parte a Yining ad una manifestazione per l'indipendenza dello Xinjiang. I disordini sono scoppiati davanti alla sede del governo, fra civili cinesi e uighur. La dimostrazione è stata dispersa dalla polizia, che non sembra abbia aperto il fuoco, ma ha sparato candelotti lacrimogeni. In questa prima giornata di scontri, secondo fonti ufficiose locali, le vittime sono state almeno dieci. In seguito agli incidenti, tra il 5 ed il 6 febbraio sarebbero state fermate mille persone. La polizia avrebbe anche se-



questrato tutti gli automezzi civili per portare via la gente arrestata. Le autorità negano questi particolari definendoli «sciocchezze», ma ammettono che ci sono state manifestazioni «illeghi». Secondo altri civi-

li del luogo però la caccia all'uomo da parte della polizia cinese sarebbe ancora in corso.

Pare che i partecipanti alla dimostrazione fossero almeno in parte venuti a Yining dal sud dello Xin-

jiang, dalle oasi lungo la via della seta, lo scorso anno teatro di numerosi attentati contro il dominio di Pechino e per l'indipendenza della regione.

Gli scontri si sono poi riputati, ancora più violenti, due giorni dopo. A scatenarli è stata stavolta, afferma il leader del movimento separatista in esilio, Yusupbek Mukhlisi, l'esecuzione della sentenza capitale contro trenta cittadini di etnia uighur. Secondo Mukhlisi, centinaia di Uighur sono stati arrestati dopo i disordini.

Regione semidesertica, lo Xinjiang riveste per Pechino una grande importanza strategica, anche perché dal 1950, nel poligono di Lop Nor, sono stati eseguiti decine di test nucleari. Le etnie turcofone (uighur compresi) costituiscono il 56 per cento dei sedici milioni circa di abitanti. La regione confina con Pakistan, Afghanistan, India, Mongolia, Kazakistan, Kirghizstan, Tagikistan, ed è una delle più povere della Cina.

### Domani vertice alla Casa Bianca

## Netanyahu a Washington

### Da Clinton il via libera per nuove intese con l'Olp

■ TEL AVIV. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu arriva oggi a Washington per incontrarsi, domani, col presidente Bill Clinton e per avere una prima diretta presa di contatto con i maggiori esponenti della nuova amministrazione: il neosegretario di Stato Madeleine Albright e il neosegretario per la difesa William Cohen. Il premier giunge questa volta a Washington in un clima sicuramente migliore di quello che caratterizzò il precedente vertice, indetto d'urgenza da Clinton lo scorso ottobre con la partecipazione, oltre che di Netanyahu, del presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) Yasser Arafat, di re Hussein di Giordania e del ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa. Il vertice, che ebbe risultati sostanzialmente deludenti, fu convocato in seguito ai violenti scontri in Cisgiordania e Gaza tra soldati israeliani e polizia palestinese, in cui persero la vita 70 palestinesi e 16 militari israeliani. Questa volta Netanyahu si presenterà da Clinton con le credenziali appropriate: il ritiro delle truppe israeliane da Hebron, il 15 gennaio scorso, e la scarcerazione iniziata ieri sera di 31 detenute palestinesi, gli permetteranno infatti di dire, per usare la frase utilizzata da un suo collaboratore: «vedete, sono una persona che mantiene gli impegni presi». Il premier esporrà a Clinton la sua concezione della pace con i palestinesi, con la Siria e col Liba-

no. A proposito dei primi, la stampa israeliana ha raccolto nei giorni scorsi alcune anticipazioni, secondo le quali Netanyahu condizionerebbe il principio del ritiro israeliano da una parte della Cisgiordania e della creazione di un'entità semistatale palestinese, al controllo permanente di Israele su circa il 30 per cento di questo territorio; in particolare di zone lungo la valle del Giordano, di quelle dove si concentrano insediamenti ebraici e dell'intera area metropolitana di Gerusalemme. È una posizione che appare ancora molto distante da quella minima dei palestinesi, che rivendicano uno Stato indipendente sull'intera Cisgiordania e sulla parte est di Gerusalemme. Clinton avrà modo di sentire il punto di vista palestinese quando riceverà Arafat, il 3 marzo prossimo. Dopo di lui, giungeranno alla Casa Bianca il presidente egiziano Hosny Mubarak e il 18 marzo re Hussein di Giordania. Nel frattempo il leader palestinese sarà a Mosca il 18 e 19 febbraio per incontrarsi col presidente Boris Eltsin e con i dirigenti del governo russo. La Russia non cede di aspirare a un ruolo più prominente nel processo di pace israelo-arabo di cui è «sponsore» al fianco degli Usa. Una presenza politica russa più marcata sarebbe sicuramente ben vista da Arafat e anche dalla Siria e dal Libano, che ritengono Washington più sensibile agli interessi israeliani.

Direzione Pds  
Dipartimento problemi dello Stato

### ASSEMBLEA CONGRESSUALE DELLA CONSULTA PER LE RIFORME COSTITUZIONALI



Roma, venerdì 14 febbraio 1997, ore 9.30-14  
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure, 4  
Salone del V piano

Per informazioni: 06/6711479-297, Fax 06/6711586

da martedì 18 febbraio

## «o conformista o cominform»

Ogni sette giorni più idee per la sinistra

cominform Settimanale del Movimento dei Comunisti unitari  
COMMENTI E INFORMAZIONI

Nel numero 59 del 18 febbraio

### Speciale Berlinguer

interventi di: Bodrato, Canfora, Chiarante, Galloni, Lopez, Losurdo, Macaluso, Magri, Nappi, Natta, Rossanda, Tortorella

Gli atti del convegno promosso dal Pds

### «La sinistra e i tempi»

interventi di: Agostinelli, Cacace, Cipriano, Cofferati, Crucianelli, Finocchiaro, Giordano, Ghilardotti, Grandi, Manacorda, Morese, Treu

Prenotatelo al numero: 06/67.90.293

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma  
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore  
Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit  
e mail: 4742@mclink.it

è nuovo